

## POLITICA

# Il Cav: la decadenza è golpe E attacca il Colle sulla grazia

- **Discorso eversivo davanti ai giovani forzisti**
- **Organizza la piazza per il 27, in contemporanea col voto del Senato: «Vogliono eliminarli»**
- **Clemenza? «Non la chiedo, deve essermi data»**

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

«Mercoledì vogliono far fuori dal Parlamento il leader del centrodestra dopo vent'anni di tentativi andati a vuoto. Come si chiama questo? Io lo chiamo colpo di stato e credo che nessuno di voi e di quelli che hanno a cuore la libertà possano accettare una violenza siffatta. Quindi reagirò e chiedo a tutti di reagire. Perché io non ho paura». Serra la mascella, allunga lo sguardo a tutta la platea del palazzo dei Congressi dell'Eur, carica la voce e poi fa la pausa. Perfetta per chiamare i cori «Silvio, Silvio» e invitare alla *standing ovation*. Succede così che, alle sette di sera di un sabato italiano molto piovoso almeno a Roma, l'ex premier Silvio Berlusconi perde ogni freno e chiama la piazza in sua difesa e ad ogni costo. «Sfidiamo apertamente questa sinistra - incalzava mentre la platea di circa mille persone è in piedi rapita - che non ha mai rinnegato la sua storia e la sua ideologia criminale. Non pensino la sinistra e la magistratura che noi lasceremo che questo colpo di stato si realizzi senza una reazione da parte nostra». Sono tutti giovani e «orogiosamente berlusconiani» quelli che gli battono le mani e lo invocano. Non sono comparse, non i pensionati inconsapevoli visti in tante manifestazioni. Questi ci credono. «Non ce la faranno a buttarlo fuori dal Parlamento» dice Luca, 23 anni, Giovane Italia sezione di Napoli, «non ce la faranno perché lui è troppo potente, inventerà qualcosa, come ha sempre fatto in questi anni».

Una settimana dopo la rinascita di Forza Italia e la scissione dal Nuovo centrodestra di Alfano, Berlusconi torna al Palacongressi dell'Eur per chiamare la piazza alla rivolta. Una piazza giovane e inconsapevole che un malinteso senso di appartenenza e di giustizia possa diventare strumento o alibi di illegalità. Non è dato sapere se la convention di Giovane Italia, i giovani di Forza Italia,

sia stata convocata a quattro giorni dal voto sulla decadenza per diventare il luogo suggestivo, perché ci sono tutti giovani, da dove chiamare le truppe alla rivolta. L'onorevole Maria Grazia Calabria lavora da circa un mese a questa data. Più o meno da quando il Senato indicò la data della decadenza. È un fatto che «Noi» - questo il nome della manifestazione - da giornata vivace e interessante dedicata al mondo imprenditoriale degli under 35 (sono state premiate alcune *start up* rigorosamente italiane e berlusconiane), diventi alla fine forse l'ultimo comizio pubblico del senatore Berlusconi. L'ultima, o tra le ultime, uscita pubblica prima di chiudere



...  
**La manifestazione organizzata dalla deputata Maria Grazia Calabria**

vent'anni di vita parlamentare.

Il presidente sale sul palco alle 17 e 40, giacca blu, maglione, aria stanca, un trionfo di bandiere di Forza Italia che Anna Grazia Calabria invita ad alzare e sventolare sulle note degli inni di casa, Azzurra e Libertà, E Forza Italia, e via con il repertorio classico. Che i ragazzi declinano nella versione calcistica: «Un presidente, c'è solo un presidente...». In prima fila il cerchio magico tutto femminile: Francesca Pascale, Maria Rosaria Rossi, Deborah Bergamini (nominata responsabile della comunicazione come nel 2001), Renata Polverini. Sul palco lui e l'onorevole Calabria. Con buona pace dei giovani imprenditori presenti e già premiati, si capisce subito il senso della giornata. «Visto che c'è solo un presidente, vediamo se evitiamo che ce lo facciano fuori». Risate e primo giro di applausi e cori. «Sono tre notti che non dormo ma non sono preoccupato per me, io ho potuto sognare, realizzare, quello che potevo l'ho fatto. Sono invece preoccupato per voi, per l'attacco che si sta portando alla libertà senza che nessuno si alzi e dica no».

Più che un discorso ai giovani imprenditori, è una chiamata alle armi a passo di carica. Berlusconi legge un discorso già fatto anni fa ai giovani del partito popolare europeo a Bilbao con cui spiega la sua idea di liberismo. L'individuo prima dello Stato, la difesa dei diritti, un'economia che sia di mercato ma anche sociale. È la parte più noiosa, venti minuti in cui un po' legge e un po' no.

Decisamente meglio quando va a braccio. E ne ha per tutti. Comincia con la magistratura che da «ordine dello stato è diventato un contropotere che negli anni ha contrastato gli altri due poteri tanto che da lunga pezza è impossibile approvare una riforma in Parlamento». Attacca la polizia giudiziaria, «un esercito a disposizione dei magistrati» tanto che l'ex senatore De Gregorio (che con le sue accuse lo ha costretto a un nuovo processo per corruzione a Napoli) «è stato convinto dai pm ad accusarmi per veder cancellata un'accusa di bancarotta». Se la prende con *Il Corriere della Sera*, «organo delle procure», e i giornali. Che sbagliano tutto visto che ha ragione il suo amico Marcello Dell'Utri: «Mangano è un eroe», altro che boss di Cosa Nostra.

Parla 70 minuti il Cavaliere stanco. Ed è il finale che dà i brividi con l'ennesimo violento attacco a Napolitano. «Non chiederò mai la grazia ma deve essere il Presidente della Repubblica che offre spontaneamente la sua clemenza». I servizi sociali poi (i 10 mesi di pena) «un'umiliazione per me e per tutto il paese. Come potete accettare che si faccia ironia con quello che mi vuol mandare a pulire i cessi e l'altro che mi invita nella sua palestra a Scampia così che possa ravvedermi e anche buttare giù la pancia?».

Tutti in piazza, quindi, «uniti contro l'omicidio politico» deciso a tavolino in Senato. Contro questa sinistra «che noi sfidiamo apertamente». L'appuntamento è in via del Plebiscito, mercoledì.

Può essere stato solo lo sfogo amaro, e che finisce lì, di un uomo che ha sempre fatto fatica ad adeguare se stesso alle regole e alle leggi. Ma può essere anche qualcosa di più preoccupante.

## IL CASO

### Casini e Mauro lanciano la nuova forza: i Popolari per l'Italia

«Il centrodestra come lo conosciamo, frutto degli ultimi venti anni, è una costruzione di Berlusconi che non ha più senso», costituito anche da forze che sono scomparse o si sono profondamente modificate, avvisa i naviganti. L'alternativa oggi è fra popolari e populistici. Così il ministro della Difesa Mario Mauro, ieri alla manifestazione che assieme a Pier Ferdinando Casini ha lanciato il nuovo raggruppamento di centro. Popolari per l'Italia, la denominazione, almeno per il momento. Con il Nuovo Centrodestra - ha aggiunto - abbiamo idee diverse ma gli elettori sono gli stessi. «Bisogna lavorare per un progetto d'Italia che li soddisfi. Già da ora, comunque, collaboriamo già tanto nel governo ora nel percorso parlamentare conosceremo le ragioni gli uni degli altri». Per Casini «è finita la stagione degli

uomini della Provvidenza». E aggiunge: «È importante ascoltare, i partiti politici vanno costruiti seriamente. Questo è chiaro agli italiani».

Particolare insistenza sui temi dell'Europa: «Vogliamo creare una forza europeista che contesti questa politica Ue perché con questo rigore andiamo a fondo e le classi popolari proveranno un livello di vita sempre più insopportabile». Intanto arrivano delle precisazioni, proprio sul nome (e anche sul contenuto). «Italia Popolare esiste già da molti anni, è un'associazione autenticamente cattolico-democratica e popolare e non ha alcuna intenzione di correre dietro a forme di aggregazione poco convincenti», fanno sapere Alberto Monticone e Gerardo Bianco, titolari del logo con tanto di atto notarile. «Invitiamo tutti coloro che mostrano e hanno mostrato di apprezzare la nostra sigla (oggi il ministro Mauro, ieri l'ex sindaco Alemanno) ad astenersi dal generare inutili confusioni».

Silvio Berlusconi alla manifestazione dei giovani di Forza Italia  
FOTO DI MAURO SCROBOGNA / LAPRESSE

## «Insulto alle istituzioni. Ma il Pd difenderà la legalità»

GIGI MARCUCCI  
gmarcucci@unita.it

**P**iazza o non piazza, il Pd non si fermerà. «Per noi la legalità è un principio fondamentale, una sorta di stella polare. Lo abbiamo detto, ripetuto, e il 27 novembre ci comporteremo di conseguenza votando la decadenza di Silvio Berlusconi». Non ha dubbi Danilo Leva, responsabile giustizia dei democratici. Dunque nessuna concessione a chi lancia mobilitazioni contro la magistratura.

**Berlusconi chiama la gente in piazza, Forza Italia si astiene sulla legge di stabilità: siamo di fronte a una vera e propria dichiarazione di guerra contro il governo Letta?**

«Più che altro quelle pronunciate da Berlusconi mi sembrano le parole di un disperato. Il suo è soprattutto un attacco alle istituzioni di questo Paese. Oggi (ieri, ndr) abbiamo ascoltato affermazioni eversive, di un uomo che ormai ha perso il controllo. Stiamo parlando di un condannato in via definitiva per frode fiscale. In qualsiasi altro

### L'INTERVISTA

#### Danilo Leva

**Il responsabile giustizia: «È un condannato in via definitiva per frode fiscale. In qualsiasi altro Paese civile chiederebbe scusa alla comunità»**



Paese civile chi si trovi nelle stesse condizioni chiederebbe scusa alla propria comunità. Qui invece siamo di fronte a un uomo che non si rassegna e scambia il Paese virtuale per quello reale. I processi non si fanno sui mass media o sulle piazze ma in tribunale. Berlusconi aveva gli strumenti per difendersi ed è stato condannato».

**Ieri sera ha tessuto le lodi dello stalliere Mangano, l'uomo di Cosa nostra che per un certo periodo lavorò alle sue dipendenze.**

«Questo lo dice lunga sul suo livello di follia. È un uomo che ha perso completamente il senso della misura e questa non è una bella pagina per la nostra democrazia. Ci vuole una reazione energica di tutte le forze politiche che hanno a cuore la Costituzione e i principi in essa sanciti».

**E questa reazione in cosa può consistere?**

«Innanzitutto in una condanna senza se e senza ma delle parole che Berlusconi ha utilizzato. Sono stati messi in discussione i fondamenti dello Stato di diritto. Nessun voto popolare può porre una persona al di sopra della legge. In uno Stato di diritto la legge è uguale

per tutti. I tribunali si rispettano, non si incita la piazza contro la magistratura e le sue sentenze. Se si arriva a questo punto, il sistema democratico entra in cortocircuito. Bisogna che le forze politiche che hanno a cuore la democrazia rappresentino un punto di tenuta vero».

**Il fatto la vicenda berlusconiana si incroci con quella riguardante la legge di Stabilità rappresenta un pericolo per la navigazione del governo Letta?**

«Non credo. Dalla scissione del Pdl sono nati gruppi autonomi e sono nati sulla base di un principio: non sovrapporre il piano giudiziario a quello politico. La legge di stabilità sarà il passaggio fondamentale che metterà alla prova quell'intento».

**Tuttavia nei giorni scorsi Alfano ha valutato negativamente un eventuale ricorso alla fiducia sulla Stabilità. E d'altro canto aveva annunciato una dura battaglia contro la decadenza del suo ex leader.**

«Non ci sono ragioni per far slittare la data sul voto della decadenza. Il 27 è stato già fissato dalla conferenza dei capigruppo al Senato e per noi quella data resta ferma. La legge di Stabilità

può essere approvata anche dopo. Non c'è nessuna scadenza imminente e, soprattutto, non ci sono connessioni tra il voto sulla stabilità e quello sulla decadenza di Silvio Berlusconi».

**Il Pd resterà compatto anche in questa occasione?**

«Sulla decadenza noi abbiamo avuto sin dall'inizio una linea chiara. Stiamo difendendo un principio fondamentale come quello della legalità. Questo è un valore, una sorta di stella polare. Non può essere messa in discussione da nessuno. L'abbiamo detto fin dall'inizio, lo abbiamo ripetuto e il 27 ci comporteremo di conseguenza».

**Berlusconi ha tra l'altro messo in discussione un principio cardine che assegna alle Procure la possibilità di avere voce in capitolo sulla polizia giudiziaria. Non sarà un messaggio lanciato a chi ha a cuore una certa riforma della giustizia?**

«La riforma della giustizia non è l'impunità di una persona. Berlusconi vuole solo questo, vuole sottrarsi alle sue responsabilità e alla legge. Non gli interessa nulla né della riforma della giustizia né, tanto meno, degli interessi degli italiani. I suoi attacchi alla magistratura ne sono un esempio eclatante».